

**Le lotte sociali si parlano ed entrano in rete.
Una nuova forma di organizzazione sociale metropolitana è possibile?**

Schiacciati tra l'aggravarsi della crisi economica e la frantumazione o la cooptazione dell'opposizione politica, quelli che hanno scelto di lottare ed affidarsi al conflitto per provare ad invertire la rotta dei tempi sentono la necessità di parlarsi. La relazione e la comunicazione orizzontale costituiscono infatti la prima necessità che sentiamo quando difendiamo un diritto, ne abbiamo bisogno per uscire dall'invisibilità e per acquisire più forza. Da soli, si sa, si è tutti più deboli.

Questa necessità di base ha alimentato la nascita, negli anni, di coordinamenti, forum, assemblee e reti nei più diversi ambiti, su scopi specifici o per finalità più generali. Solitamente i primi hanno avuto molto più successo dei secondi perché sono risultati più impermeabili agli appetiti elettorali o alle strumentalizzazioni politiche. Ma complessivamente tutte queste esperienze hanno avuto il limite del fiato corto, del breve respiro e dell'orizzonte limitato. La questione della stabilità delle relazioni, o meglio dell'organizzazione sociale duratura nel tempo, non si è posta, anzi essa costituisce un autentico tabù.

I motivi di questo tabù vanno rintracciati nella storia politica e culturale del paese ma noi non vogliamo fare accademia, ci interessa progredire sul piano dell'iniziativa sociale e del conflitto nella città. E vogliamo pertanto porci pubblicamente questo interrogativo, facendolo diventare un tema di riflessione e di dibattito politico vero: è possibile costruire una organizzazione sociale stabile che unisca e sostenga le lotte nell'area metropolitana di Roma?

In questa epoca di "grandi passioni" elettorali risulterà strano che a qualcuno torni il desiderio di parlare di organizzazione del conflitto. Anzi, lo stato di instabilità prodottosi all'indomani dei risultati delle elezioni politiche, sembra rafforzare l'idea che con il voto sia possibile se non cambiare, per lo meno mettere in crisi l'avversario. Ma il problema che poniamo scaturisce dalla dinamica dei conflitti e delle vertenze che si producono quotidianamente e non è risolvibile sul piano elettorale. È il problema che viene fuori dalle difficoltà che incontra chi prova a svolgere attività sindacale in modo serio e indipendente sui posti di lavoro e sente di avere bisogno di un sostegno esterno, dal territorio, per difendere un servizio pubblico o per non subire la ricattabilità in cui lo ha cacciato la precarietà. È il problema che sente chi dal territorio prova a difendere un diritto collettivo, all'ambiente, alla salute, all'istruzione, alla mobilità e sente il bisogno di un sostegno interno, dai lavoratori. È il problema che vive chi si batte per il diritto all'abitare o chi reclama uguali diritti di cittadinanza e sente il bisogno di rendere generale e condivisa la propria battaglia.

Sono esempi questi, ma altri se ne potrebbero fare, di "solitudini in resistenza", che si danno le proprie modalità di organizzazione e di lotta ma non riescono mai ad andare oltre, quando ci riescono, alla forma del coordinamento.

La questione che poniamo non ha niente, ma proprio niente a che fare con l'idea di unire gruppi politici o distinte soggettività. La questione semmai è quella di come far convivere spezzoni sociali diversi, che hanno caratteristiche specifiche e modalità anche molto distanti. Come può l'autista dell'Atac o l'assistente di volo dell'Alitalia riconoscersi nella

stessa realtà organizzata di un occupante marocchino, o di un precario delle cooperative sociali o di una ragazza che lavora in un call center per poche centinaia di euro al mese? E come fa un pensionato inquilino Enpaia con lo sfratto a riconoscersi nello stesso movimento organizzato di una giovane coppia di occupanti peruviani o di un ricercatore precario con tre master e 800 euro al mese, o di un pendolare stanco di protestare per i continui tagli alle ferrovie locali?

La incomunicabilità tra settori sociali diversi a volte è paradossale e accade che nello stesso posto di lavoro, un ospedale per esempio, chi lavora nelle pulizie non parli né riesca a collegarsi con gli infermieri o gli ausiliari, figuriamoci poi con i malati. Ognuno è solo nella sua resistenza, mentre l'ospedale chiude.

La crisi che stiamo vivendo aumenta la incomunicabilità e rende più difficile la solidarietà e la resistenza. Ma mentre aumenta la drammaticità dei suoi effetti, ci costringe tutti a cercare in fretta strade più efficaci di quelle percorse finora.

La costruzione di una nuova forma di organizzazione sociale, sindacale e territoriale, che sappia agire fuori e dentro i posti di lavoro, che sia un connettore ma anche un moltiplicatore dei conflitti, indipendente e pluralista allo stesso tempo e che si doti di una visione generale dell'area metropolitana di Roma, delle sue relazioni di potere e di classe, non può essere pensato come un percorso facile e breve. Si tratta di un'impresa complicata, affascinante come sono tutte le nuove sperimentazioni, nelle quali il passato, pur rimanendo importante, non è più sufficiente per indicarci quello che dobbiamo fare. Il cammino che possiamo intraprendere non è già segnato, saranno i nostri passi a disegnarlo.

Un primo passo è quello di definire una agenda di obiettivi programmatici che siano in grado di prefigurare una svolta vera nelle politiche dell'area metropolitana. La difesa della sanità pubblica, il rilancio di un nuovo piano per il diritto alla mobilità, una nuova politica della casa che fermi gli sfratti e la vendita del patrimonio pubblico e di quello degli enti e riconosca il diritto alla casa per tutti, la salvaguardia dei beni comuni e del carattere pubblico di tutti i servizi di interesse collettivo, dal settore dei rifiuti a quello dell'istruzione, dell'energia e dell'acqua. E ancora, la reinternalizzazione dei precari assunti nei servizi e l'istituzione di un reddito vero di cittadinanza, e non di miseria, fatto di una parte diretta ed una indiretta. Le prime misure di una inversione di tendenza che è urgente imprimere alla situazione, arrivando anche a verificare le intenzioni dei nuovi poteri regionali.

L'invito che rivolgiamo a tutti quelli che a Roma sono impegnati nei conflitti sociali, che si sporcano le mani quotidianamente nel vivo delle tante piccole e grandi resistenze che scuotono la nostra metropoli, è quello di cominciare a ragionare in forma pubblica di un percorso concreto e condivisibile. A misurare i passi in base alle nostre forze e al contesto reale. L'appuntamento che vi diamo è **giovedì 28 marzo in via Galilei 53 presso la sala dell'Associazione Esquilino Domani a partire dalle ore 17.00 per una prima Assemblea pubblica di confronto.**

Federazione romana USB - Blocchi Precari Metropolitani – Consiglio Metropolitano – Asia USB Roma